



Le due ambasciate di Censorio in Galizia (432-438): evidenza di una collaborazione tra priscillianisti e Suebi?

Rocco Selvaggi¹

Recibido: 16 de febrero de 2021 / Aceptado: 21 de abril de 2021

Riassunto. Il presente articolo analizza il ruolo svolto dai vescovi galiziani nell'ambito delle trattative diplomatiche tra Suebi e Romani durante gli anni Trenta del V secolo. In questa disamina, particolare attenzione viene riservata da un lato all'ipotetica collaborazione tra priscillianisti e Suebi, dall'altro alla contrapposizione tra priscillianisti e cattolici nel contesto del conflitto tra il nascente regno suebo e l'agonizzante Impero Romano d'Occidente.

Parola chiave: diplomazia; vescovi; Chiesa Cattolica; *foederati*; autorità romana.

[en] The Two Embassies of Censorius in Galicia (432-438): Evidence of Collaboration between Priscillianists and Suebi?

Abstract. This article analyses the role played by the Galician bishops in the diplomatic negotiations between the Suebi and the Romans during the 430s. In this examination, particular attention is paid on the one hand to the hypothetical collaboration between Priscillianists and Suebi, and on the other hand to the contrast between Priscillianists and Catholics in the context of the conflict between the emerging Suebic kingdom and the dying Western Roman Empire.

Keywords: Diplomacy; Bishops; Catholic Church; *Foederati*; Roman authority.

Sommario. 1. L'insediamento suebo nella penisola iberica. 2. Conflitti tra Suebi e popolazione romana locale. 3. La prima ambasciata di Censorio. 4. La *pax* del 433 e il viaggio di Sinfosio. 5. La seconda ambasciata di Censorio e la *pax* del 438. 6. Bibliografia.

Cómo citar: Selvaggi, R. (2021): Le due ambasciate di Censorio in Galizia (432-438): evidenza di una collaborazione tra priscillianisti e Suebi?, en *Gerión* 39(2), 651-665.

¹ Universität Hamburg.
E-mail: rocco.selvaggi@uni-hamburg.de
ORCID: 0000-0002-7610-7440

1. L'insediamento suebo nella penisola iberica

La storia dei popoli germanici nella penisola iberica conobbe un suo primo punto di svolta nel 411, quando Alani, Vandali (suddivisi nel ceppo degli Asdingi e quello dei Silingi) e Suebi, i quali erano tutti giunti nel 409 dalla Gallia terrorizzando con saccheggi e devastazioni la popolazione locale, si spartirono le province romane: agli Alani furono assegnate la *Lusitania* e la *Carthaginiensis*, ai Vandali Silingi la *Baetica*, ai Vandali Asdingi e ai Suebi la *Gallaecia*.² Completavano la *Dioecesis Hispaniarum* la *Tarraconensis*, le *Insulae Baleares* e la *Mauretania Tingitana*, le quali rimasero, però, sotto il controllo romano.³ Tale suddivisione rispecchiava i rapporti di forza esistenti tra le diverse etnie.⁴ Le fonti antiche indicano, difatti, gli Alani come il gruppo predominante, ragion per cui non sorprende che furono essi ad ottenere ben due province, esercitando di conseguenza una supremazia sulla maggior parte della penisola.⁵ Parimenti, l'area più isolata e irrilevante, sia da un punto di vista politico che economico, fu destinata all'insediamento dei Suebi e dei Vandali Asdingi, le due stirpi più deboli, il cui scarso peso politico è confermato proprio dal fatto che dovettero dividersi un'unica provincia, la meno estesa e ricca.

Le tribù germaniche erano molto probabilmente consapevoli dell'illegittimità del loro insediamento nella penisola iberica e cercarono ben presto il dialogo con l'autorità imperiale romana, tanto più che il *magister militum* Flavio Costanzo,⁶ raffinato politico nonché l'effettivo detentore del potere a Ravenna, si era accordato con Vallia,⁷ il re dei Visigoti, affinché quest'ultimi riconquistassero, in nome dell'Impero Romano, le province iberiche cadute in mano ai barbari. I re degli Alani, Vandali e Suebi, pertanto, si rivolsero all'imperatore romano d'Occidente Onorio:⁸ in cambio di una pace, gli avrebbero consegnato ostaggi e garantito supporto militare in caso di necessità.⁹ In altre parole, i popoli germanici chiedevano di diventare *foederati*, una condizione che avrebbe giustificato anche dal punto di vista giuridico la loro permanenza nella penisola

² Hyd. *Chron.* 49; Oros. *Hist.* 7.41.7. Tutte le date in questo articolo sono A.D., salvo diversa indicazione.

³ Le province *Insulae Baleares* e *Mauretania Tingitana* non destavano certamente l'interesse delle popolazioni germaniche: in quanto arcipelago, le Baleari dovevano apparire come un obiettivo insignificante agli occhi di popoli che non avevano alcuna esperienza marittima; il territorio nordafricano costituiva invece una meta di difficile accesso senza un'adeguata flotta. Diverso il caso della *Tarraconensis*. La rinuncia a questa profondamente romanizzata provincia dimostrerebbe il coinvolgimento di un'autorità romana nella conclusione dell'accordo del 411. Tuttavia, occorre precisare che il contraente romano fu nella circostanza l'usurpatore Massimo (n. 30), il quale spadroneggiava in quel periodo sui territori iberici e non rappresentava certamente il potere romano legittimo. Su questo tema: Cesa 1994, 143-144; Arce 2005, 67-72; Castritius 2007, 60; Conant 2012, 21; Modéran 2014, 80-81; Steinacher 2016, 73; Selvaggi 2020, 50-51, 89-90. Cf. anche Hamann 1971, 81-83; Pampliega 1998, 279-281; Díaz 2011, 54.

⁴ Si accoglie qui tale tesi per spiegare la palese disparità di trattamento in occasione della spartizione dei territori: Kulikowski 2004, 166-167; Goffart 2006, 103-104; Castritius 2007, 62; Merrills – Miles 2010, 44; Modéran 2014, 82; Vössing 2014, 22; Steinacher 2016, 73; cf. Hamann 1971, 86-87; Pampliega 1998, 281; Díaz 2011, 54. Alcuni studiosi (Thompson 1982, 155; Ausbüttel 1991, 4; Cesa 1994, 145-146; Arce 2002, 79; 2003, 140; 2005, 70) sostengono, al contrario, con forza il principio di casualità per spiegare la suddetta suddivisione, basando tale congettura sulla presenza di *sorte* in entrambe le fonti di riferimento. Per un confronto tra le due tesi: Selvaggi 2020, 49-50, 88-89.

⁵ Hyd. *Chron.* 62: *Alani qui Vandalis et Suevis potentabantur* (...). Gli Alani, tra l'altro, ricorrono sistematicamente al primo posto negli elenchi delle popolazioni germaniche (Hyd. *Chron.* 49; Oros. *Hist.* 7.38.3, 40.3).

⁶ PLRE II, 321-325 (18).

⁷ PLRE II, 1147-1148.

⁸ PLRE I, 442 (3).

⁹ Oros. *Hist.* 7.43.14.

iberica.¹⁰ Il rifiuto di Onorio per la proposta dei barbari comportò inevitabilmente l'intervento nel 416 da parte dei Visigoti,¹¹ la cui campagna militare risultò vincente, rivoluzionando nuovamente e a distanza di pochi anni la geografia politica della penisola iberica. Gli Alani e i Vandali Silingi, infatti, furono pesantemente sconfitti: i pochi superstiti dei primi fuggirono in Galizia, dove si unirono ai Vandali Asdingi, mentre i secondi furono letteralmente annientati.¹² Le province nelle quali questi due gruppi germanici si erano stanziati ritornarono, di conseguenza, sotto il pieno controllo dell'Impero Romano, mentre i Visigoti furono richiamati da Flavio Costanzo in Gallia, dove fu concesso loro di insediarsi. La *Gallaecia* restò, invece, nelle mani di Suebi e Vandali Asdingi, probabilmente perché, data la sua irrilevanza strategica, la sua (momentanea) mancata riconquista non costituiva una perdita significativa per Ravenna.¹³

La convivenza tra Suebi e Vandali divenne ben presto problematica. Sfruttando il temporaneo vuoto di potere in Spagna, conseguenza da un lato della dipartita dei Visigoti nel 418, dall'altro della tardiva (ri)assunzione del potere da parte dell'amministrazione centrale romana, i Vandali inaugurarono una politica espansionistica, il cui primo obiettivo fu, per l'appunto, la conquista del territorio occupato dai Suebi. Tuttavia, Ravenna non rimase impassibile di fronte alle crescenti ostilità tra Vandali e Suebi: nel 422 il *comes Hispaniarum* Asterio¹⁴ marciò verso le regioni montuose della Spagna nordoccidentale, dove fiancheggiò l'esercito suebo, obbligando i Vandali ad un ripiegamento verso sud.¹⁵ Il conflitto romano-vandalo si spostò pertanto nell'area della *Baetica*, in cui i Vandali, fuggendo da nord, si erano stabiliti: l'Impero Romano, infatti, non aveva alcuna intenzione di rinunciare ad una provincia così rilevante dal punto di vista economico. I Suebi intanto erano rimasti gli unici "padroni" della *Gallaecia*.

2. Conflitti tra Suebi e popolazione romana locale

Con l'eccezione delle razzie di tal Eremigario¹⁶ in *Lusitania*, le fonti non restituiscono alcuna notizia sulla storia dei Suebi negli anni Venti del V secolo. È compito molto arduo, con il rischio di facili speculazioni, ricostruire se i Suebi esercitassero il loro dominio sulla *Gallaecia* tramite un sistema politico strutturato o semplicemente abbandonandosi a saccheggi e devastazioni. Alcuni studiosi spiegano il silenzio delle fonti immaginando una convivenza pacifica tra i Suebi e la popolazione locale, un fattore che giustificherebbe, tra l'altro, il mancato tentativo di riconquista

¹⁰ Selvaggi 2020, 52-53, 91-92, 210-211.

¹¹ Hyd. *Chron.* 63; Chron. Gall. a. *DXI* 562; Oros. *Hist.* 7.43.13; Sidon. *Carm.* 2.362-365.

¹² Hyd. *Chron.* 63; 67; 68; Chron. Gall. a. *DXI* 562; 564; Oros. *Hist.* 7.43.13; Sidon. *Carm.* 2.362-365. Le fonti sembrano esagerare in merito alle conseguenze della vittoria visigota, ma è comprovato che, a partire da questo momento, non vi è più traccia dei Vandali Silingi nelle fonti, così come il nome degli Alani compare solo nella titolatura regale dei Vandali (*rex Vandalorum et Alanorum*). Non è tuttavia da escludere la supposizione di alcuni studiosi (Castritius 2007, 66; Vössing 2014, 155, n. 68; Steinacher 2016, 75), secondo i quali anche i superstiti dei Vandali Silingi fuggirono verso nord-ovest e si unirono ai Vandali Asdingi.

¹³ Sul dibattito relativo all'ipotetica esistenza di accordi e trattative diplomatiche tra Ravenna, Vandali Asdingi, Suebi e Visigoti per spiegare il mancato attacco visigoto alla *Gallaecia*: Burns 1994, 52-63; Gillett 1995, 383; 2003, 64; Pampliega 1998, 222, 284-286; Kulikowski 2004, 170-172; Díaz 2011, 64-65; López Sánchez 2015, 186-187; Steinacher 2016, 75.

¹⁴ PLRE II, 171 (4).

¹⁵ Hyd. *Chron.* 71; 74; Chron. Gall. a. *DXI* 567; Greg. Tur. *Hist.* 2.2, 2.9; Isid. *Hist.* 73.

¹⁶ PLRE II, 546 (Hermenegarius).

della regione da parte dell'Impero Romano. López Sánchez reputa plausibile che l'imperatore Onorio avesse concesso l'amministrazione della regione galiziana ai Suebi, riconoscendo Ermerico¹⁷ come *rex*, mentre Pampliega non esclude l'esistenza di un vero e proprio *foedus* concluso da Ravenna coi Suebi.¹⁸ Risulta tuttavia difficile accogliere l'ipotesi dell'approvazione imperiale per l'occupazione sueba in Galizia semplicemente sulla supposizione di una convivenza pacifica tra i Suebi e la popolazione locale. È altresì opportuno sottolineare che la situazione nella *Gallaecia* non costituiva assolutamente una priorità nella politica estera romana, tanto più per il fatto che i Suebi, dato il loro modesto potenziale bellico, non rappresentavano una minaccia al pari delle altre popolazioni barbariche che imperversavano su territorio romano. Al contrario, sembra lecito supporre l'esistenza di un accordo tra i Suebi e la popolazione galaico-romana: non a caso il vescovo Idazio,¹⁹ la nostra fonte principale sulla storia dei Suebi, si riferisce in un paragrafo della sua *Cronaca* ad una *pax* che il re Ermerico violò nell'ambito di operazioni militari volte ad estendere la propria area di influenza.²⁰

Questa politica espansionista sueba si colloca in un momento storico ben preciso, vale a dire nella fase in cui si creò un vuoto di potere nella penisola iberica. Infatti, sfruttando da un lato il sempre più crescente interesse dei Vandali per i vantaggi rappresentati da uno sbarco in Nordafrica, dall'altro il caos politico regnante nell'Impero Romano, dove il *magister utriusque militiae* Flavio Felice,²¹ il *magister militum per Gallias* Flavio Ezio²² e il *comes Africae* Bonifacio²³ rivaleggiavano tra loro per la conquista del potere, gli Suebi tentarono di ampliare i propri confini. I principali obiettivi furono i territori abitati precedentemente dai Vandali: il comandante Eremigario guidò alcune incursioni in Lusitania, mentre Ermerico si dedicò a saccheggi nella parte centrale della *Gallaecia*. Le iniziative suebe si rivelarono ben presto un fallimento: nel 429 Eremigario fu sconfitto dai Vandali e perì durante la ritirata; nel 430 Ermerico dovette affrontare una così strenua resistenza da parte della popolazione galaico-romana da optare infine per il ripristino della pace che egli stesso aveva infranto.²⁴

I Suebi, tuttavia, non rinunciarono ai loro piani di espansione e già nel 431 aprirono nuovamente le ostilità. Esasperata dalle continue aggressioni da parte barbara, la popolazione galaico-romana comprese la necessità di un aiuto esterno per fronteggiare efficacemente le offensive nemiche, ragion per cui il vescovo Idazio fu incaricato di perorare la causa della *Gallaecia* presso l'amministrazione centrale romana.²⁵ La scelta di un vescovo per un compito così fondamentale non deve sorprendere. In un'epoca in cui le autorità civili romane erano pressoché assenti in Galizia, la popolazione locale necessitava dell'intervento di una personalità illustre per sperare nell'esito positivo di una talmente importante missione diplomatica.

¹⁷ PLRE II, 546-547.

¹⁸ Pampliega 1998, 293-295; López Sánchez 2015, 189.

¹⁹ PLRE II, 574-575.

²⁰ Hyd. *Chron.* 91, 96. Su questo punto vedi Selvaggi 2020, 94-95. Cf. Tranoy 1974, 63; Burgess 1993, 90; Díaz 2011, 72-73 (con n. 27).

²¹ PLRE II, 461-462 (14).

²² PLRE II, 21-29 (7).

²³ PLRE II, 237-240 (3).

²⁴ Hyd. *Chron.* 90, 91.

²⁵ Hyd. *Chron.* 96: *Rursum Suevi initam cum Gallaecis pacem libata sibi occasione conturbant. Ob quorum depraedationem Hydatius episcopus ad Aetium ducem, qui expeditionem agebat in Gallis, suscipit legationem.*

Questa personalità non poteva essere altri che una figura ecclesiastica. L'azione di Idazio, pertanto, costituisce una chiara prova del ruolo politico che la Chiesa cattolica stava lentamente assumendo nel corso del V secolo: agli occhi della popolazione i vescovi apparivano progressivamente come interlocutori capaci e rappresentanti affidabili. Come giustamente osservato da Ubric Rabaneda, diversi sono i motivi per i quali proprio Idazio fu reputato l'emissario più idoneo per questo compito. Innanzitutto, la sede vescovile di Idazio, *Aquae Flaviae* (Chaves), si trovava nell'area della *Gallaecia* maggiormente interessata dalle scorribande dei Suebi, ragion per cui rivestiva un ruolo assai strategico nella lotta contro questi barbari. In secondo luogo, Idazio godeva di una grande influenza all'interno della società galaico-romana in virtù della sua origine da una famiglia di alto lignaggio; è pertanto verosimile che egli ben incarnasse gli ideali di quell'aristocrazia che rivendicava la propria appartenenza all'Impero Romano.²⁶

Ma Idazio non si recò a Ravenna, sede della corte e del governo centrale romano, bensì si rivolse al *magister utriusque militiae* Flavio Ezio (*Hydatius episcopus ad Aetium ducem [...] suscipit legationem*). Le ragioni della sua scelta sono ben comprensibili. In primo luogo, la penisola iberica apparteneva alla prefettura gallica dal punto di vista burocratico e, di conseguenza, era lecito sottoporre la questione della Galizia alle autorità che ne erano amministrativamente responsabili. Un intervento da Arles, "capitale" della prefettura gallica, sarebbe inoltre stato certamente più rapido di un'azione condotta da Ravenna, anche solo per un evidente fattore geografico. Ma il vero motivo del viaggio di Idazio in Gallia risiede più probabilmente proprio nella presenza in loco del generale romano Flavio Ezio. Costui era impegnato, difatti, in una campagna militare contro i Franchi e i Visigoti, in un momento storico, tra l'altro, in cui la sua carriera, sia politica che militare, era in rapida ascesa. Idazio, pertanto, non avrebbe potuto desiderare un interlocutore migliore per i suoi scopi. La circostanza testimonia, oltretutto, una certa abilità politica del vescovo, dato che costui riuscì a cogliere con grande lucidità i vantaggi di una richiesta d'aiuto rivolta ad Ezio piuttosto che all'amministrazione centrale romana. A tal proposito non si possono sottovalutare due elementi: da un lato, Idazio era probabilmente imparentato con alcuni membri della cerchia di Ezio; dall'altro lato, il generale romano era molto attento a mantenere rapporti cordiali con la Chiesa, dal momento che riteneva i vescovi preziose risorse in campo diplomatico. Queste ultime due osservazioni costituirebbero, inoltre, ulteriori validi motivi per spiegare la scelta della popolazione galaico-romana di affidare la missione diplomatica a Idazio.²⁷ Il contenuto dell'ambasciata resta tuttavia sconosciuto. Dall'unica fonte a riguardo (una notizia peraltro della *Cronaca* di Idazio stesso) non si può in alcuna maniera desumere se Idazio avesse richiesto ad Ezio un intervento militare o semplicemente un sostegno diplomatico. Il silenzio del vescovo su questo punto, tuttavia, potrebbe essere banalmente spiegato, immaginando che egli abbia semplicemente informato il generale romano della natura della questione: quali misure avesse adottato Ezio a tal proposito, non avrebbe in fondo interessato Idazio nella misura in cui esse fossero state volte alla risoluzione del problema, vale a dire la fine dei disordini causati dai Suebi.

²⁶ Ubric Rabaneda 2004, 65-66.

²⁷ Ubric Rabaneda 2004, 66-67.

3. La prima ambasciata di Censorio

L'aspettativa di Idazio nei confronti di Ezio non fu vana. Dopo aver sconfitto i Franchi, Ezio decise di occuparsi del problema dei Suebi in Galizia, inviando loro nel 432 il fido *comes* Censorio come suo messaggero.²⁸ Diversi furono i motivi che spinsero il generale romano ad optare per una trattativa diplomatica: un intervento armato in Galizia, difatti, avrebbe ulteriormente indebolito il già deficitario potenziale bellico romano, il cui maggior impegno era piuttosto richiesto per la salvaguardia delle regioni considerate nevralgiche per la sopravvivenza dell'Impero Romano d'Occidente, ossia la Gallia e l'Italia. È molto probabile, inoltre, che Ezio ritenesse la turbolenta situazione in Galizia come un problema secondario e non a caso la questione sueba fu affrontata, come specifica Idazio, solo dopo la risoluzione del conflitto con i Franchi.²⁹ Tale valutazione nasceva, da un lato, dall'irrelevanza della provincia stessa, soprattutto a livello strategico: l'ubicazione geografica della Galizia, ai margini occidentali dell'Impero Romano, non rendeva il suo controllo di vitale importanza per il destino di Ravenna. Dall'altro lato, i Suebi non rappresentavano certamente un pericolo per il potere romano: confinati in una regione lontana, essi non disponevano delle risorse, soprattutto militari, per ambire ad un ruolo di primo piano nello scacchiere politico internazionale. Infine, è opportuno ricordare che l'attività diplomatica costituiva un tassello fondamentale della tradizionale politica di Ezio nei confronti dei barbari, il cui scopo e concetto basilari erano costituiti dall'integrazione graduale e pacifica piuttosto che dallo scontro (armato).

Sulla base di tali riflessioni, risulta pertanto possibile ricostruire la proposta di Censorio, nonostante nessuna fonte informi in merito al suo contenuto: insieme alla pacificazione della *Gallaecia*, Ezio si prefisse probabilmente come obiettivo anche una classificazione giuridica dei Suebi nell'ambito del loro rapporto con l'Impero Romano d'Occidente, dal momento che il tema non era stato mai veramente affrontato dai tempi del loro stanziamento nell'area nordoccidentale della Spagna, avvenuto grazie all'accordo stipulato nel 411 con l'usurpatore Massimo.³⁰ La missione di Censorio solleva, tra l'altro, la questione relativa alla modalità con la quale il generale Ezio aveva previsto la classificazione giuridica dei Suebi all'interno dell'Impero Romano d'Occidente. La concessione dello status di *foederati* sembra, in tal senso, plausibile. Questa supposizione può essere motivata tramite il confronto con le altre popolazioni barbariche, in particolare Burgundi e Visigoti, nei confronti delle quali l'Impero Romano aveva già adottato questo provvedimento. Una tale

²⁸ Hyd. Chron. 98: *Superatis per Aetium in certamine Francis et in pace susceptis, Censorius comes legatus mittitur ad Suevos, supra dicto secum Idatio redeunte*. PLRE II, 280.

²⁹ Delaplace 2018, 195-196, propone una lettura più complessa: il riferimento allo scontro con i Franchi serve ad indicare il lasso di tempo che trascorse prima della decisione di Ezio, il quale attendeva probabilmente l'esito della missione "segreta" di Vetto (Hyd. Chron. 97: *Vetto, qui de Gothis dolose ad Gallaeciam venerat, sine aliquo effectu redit ad Gothos*). Tale teoria presuppone che Vetto fu protagonista di una "action d'espionnage", orchestrata da Ezio tramite i Visigoti. Idazio, però, non accenna minimamente ad Ezio o un qualsivoglia elemento romano per ciò che concerne il viaggio di Vetto, il quale proviene *de Gothis* e torna *ad Gothos*. Sarebbe, inoltre, motivo di stupore che Idazio imputi ad Ezio (ai suoi occhi colui che rappresentava la soluzione al problema suebo in *Gallaecia*) la pianificazione della missione *dolose* di Vetto. Pertanto, la ricostruzione di Delaplace è suggestiva, ma appare priva di fondamento. Il motivo per cui Idazio specifica che l'intervento di Ezio avvenne dopo la sconfitta dei Franchi risiede semplicemente nel fatto che, nel momento in cui Idazio si presenta al cospetto di Ezio, questi era impegnato in questioni ben più urgenti e prioritarie.

³⁰ PLRE II, 744-745 (4).

soluzione presentava un duplice vantaggio per la causa romana. Innanzitutto, Ezio avrebbe potuto assicurarsi nuove truppe ausiliari, senza dubbio una risorsa preziosa per l'indigenza cronica di forze militari da impegnare in politica estera e interna. L'inquadramento dei Suebi come *foederati* avrebbe, inoltre, giustificato dal punto di vista giuridico il loro insediamento su suolo romano, ponendo rimedio, peraltro, al danno causato dall'usurpatore Massimo, il quale aveva acconsentito tramite l'accordo del 411 ad una loro occupazione illegale agli occhi della corte ravennate. La proposta di Ezio avrebbe, infine, riscosso molto probabilmente il favore dei Suebi stessi, dal momento che, già ai tempi delle loro trattative (fallite) con l'imperatore Onorio, quest'ultimi avevano avanzato la proposta di un accordo di pace che prevedesse il loro riconoscimento in qualità di *foederati*.³¹

Idazio non fornisce alcun dettaglio sulla figura di Censorio, limitandosi a presentarlo come *comes*. Con questa apparentemente generica definizione, Idazio intende, in realtà, sottolineare il ruolo squisitamente diplomatico di questa carica. Questa tesi può essere avvalorata dal confronto di Censorio con un altro legato romano, tale Frontone: costui, il quale guidò due ambasciate romane presso i Suebi alcuni anni dopo la metà del V secolo, è anch'egli indicato come *comes* da Idazio, il quale ne esplicita la funzione diplomatica.³² Nonostante la penuria di informazioni riguardo Censorio, sembra certa, tuttavia, la sua appartenenza alla cerchia più ristretta dei collaboratori del generale Flavio Ezio, non solo in virtù dell'incarico diplomatico assegnatogli, ma soprattutto in considerazione di ciò che accadde poco dopo il suo arrivo in Galizia. Infatti, Censorio non riuscì a portare a termine la sua missione, poiché tornò immediatamente alla corte imperiale.³³ Idazio, il quale lo aveva accompagnato presso i Suebi, non indica il motivo della sua partenza. È tuttavia lecito ritenere che il ritorno di Censorio a corte fosse legato alla lotta per il potere che già imperversava a Ravenna e ormai aveva raggiunto l'apice delle ostilità. Infatti, dopo la morte di Flavio Felice, Ezio e Bonifacio erano rimasti gli unici a potersi contendere la leadership militare e, di conseguenza, politica della *pars Occidentis* dell'Impero. Non è tuttavia chiaro chi abbia richiamato Censorio dalla sua missione in Galizia. È ragionevole supporre che Ezio volesse avvalersi dell'apporto di un fedele collaboratore come Censorio nella fase saliente dello scontro politico; allo stesso tempo, non si può però escludere che Bonifacio, nominato *magister utriusque militiae* nel 432, avesse deciso di rimuovere Censorio dal suo incarico, con il chiaro intento di limitare l'azione e l'influenza politiche di Ezio: sia una sostituzione di Censorio con uno dei propri gregari, sia il ricorso ad un'offensiva militare nei confronti dei Suebi, avrebbero comportato, infatti, una chiara delegittimazione dell'autorità di Ezio. Independentemente dall'identità del responsabile per l'allontanamento di Censorio dalla Galizia, risulta evidente, in conclusione, lo stretto legame tra il *comes* ed Ezio.

4. La *pax* del 433 e il viaggio di Sinfosio

Ermerico, il re dei Suebi, approfittò senza indugio della partenza di Censorio per riprendere le ostilità in *Gallaecia*. Grazie alla mediazione dei vescovi (locali), nel

³¹ Oros. *Hist.* 7.43.14.

³² Hyd. *Chron.* 155, 170. PLRE II, 486. Per un approfondimento sulla figura di Frontone: Selvaggi 2020, 179-180.

³³ Hyd. *Chron.* 100: *Regresso Censorio ad palatium*.

433 fu firmato un accordo di pace, a condizione che i galiziani consegnassero alcuni ostaggi. Il ruolo dei vescovi galiziani, la cui identità non è rivelata da Idazio, sembra essere stato decisivo: l'intervento dei suddetti ecclesiastici, dimostratisi nell'occasione capaci diplomatici, costituisce pertanto un'evidente prova della funzione politica che la Chiesa ispanica aveva nel frattempo assunto. Merita altresì particolare attenzione il dato relativo alla partenza di Censorio, in quanto induce a concludere che la pace siglata tra Suebi e galiziani non era stata sicuramente legittimata da alcun rappresentante dell'autorità imperiale. Alcuni studiosi³⁴ suggeriscono il coinvolgimento di Censorio nelle trattative, e di conseguenza nella conclusione della pace, ma tale ipotesi può essere, invece, respinta con certezza, poiché il paragrafo 100 della *Cronaca* di Idazio presenta una struttura cronologicamente alquanto chiara: Censorio era già partito al momento del raggiungimento dell'accordo ("Dopo che Censorio fu ritornato a palazzo, Ermerico, tramite un intervento episcopale e la consegna a lui di ostaggi, ristabilì la pace con i Galiziani che aveva continuamente depredato").³⁵

Non si conoscono dettagli sulle condizioni della pace, fatta eccezione per il breve riferimento alla consegna di ostaggi (sulla cui identità Idazio, tra l'altro, tace) a Ermerico da parte della popolazione galaico-romana. Tranoy considera paradossale questa clausola, ritenendo al contrario più probabile che dovettero essere i Suebi a cedere propri ostaggi: una condizione che rappresenti garanzia di pace sarebbe stato comprensibile, difatti, imporla a coloro che più facilmente avrebbero potuto rompere l'accordo, vale a dire i Suebi stessi, i quali si erano già distinti in passato per non aver rispettato i patti e le cui mire espansionistiche erano ben note.³⁶ Contrariamente all'opinione di Tranoy, resta tuttavia più plausibile la tesi che propende per la cessione degli ostaggi da parte galiziana, dal momento che risulterebbe chiara in questa occasione la supremazia dei Suebi sulla popolazione locale: essi poterono pertanto esercitare una posizione di forza, tradottasi nell'imposizione della clausola in questione. Sulla base della superiorità dei Suebi nell'ambito della trattativa diplomatica, si possono altresì immaginare condizioni di pace a loro favorevoli. Seguendo l'esempio di analoghi casi di accordi di pace raggiunti con altre genti barbare, sono ipotizzabili nuove forniture alimentari oppure un'equa spartizione del *conventus Bracarensis*.³⁷ Postulare l'esistenza di altre condizioni sarebbe, invece, un tentativo rischioso, dal momento che le fonti non offrono alcun elemento in tal senso.

Merita particolare attenzione la descrizione di Idazio su quanto accadde dopo la conclusione della pace: un vescovo di nome Sinfosio fu inviato alla corte di Ravenna in qualità di legato.³⁸ L'obiettivo della sua missione non è rivelato dal cronista; l'unica notizia certa è il suo ritorno in Galizia a mani vuote. Non c'è motivo di dubitare del fatto che egli fosse stato inviato per ordine del re suebo Ermerico allo scopo di ottenere dal governo centrale romano il riconoscimento della pace siglata con i galiziani e, di conseguenza, della legittima presenza del proprio popolo nella provincia. Quest'ultimo era, difatti, un obiettivo che la tribù dei Suebi perseguiva

³⁴ Pampliega 1998, 302; Diaz 2011, 74.

³⁵ Hyd. *Chron.* 100: *Regresso Censorio ad palatium, Hermericus pacem cum Gallaecis, quos praedabatur assidue, sub interventu episcopali datis sibi reformat obsidibus.*

³⁶ Tranoy 1974, 67; Burgess 1993, 92. Cf. Gillett 2003, 56, n. 70.

³⁷ Per una panoramica sugli studi relativi a questa individuazione geografica per la suddivisione dei territori tra Suebi e galaico-romani: Ubric Rabaneda 2015, 212.

³⁸ Hyd. *Chron.* 101: *Symphosius episcopus, per eum ad comitatum legatus missus, rebus in cassum frustratur arreptis.*

dai tempi del proprio insediamento nella regione.³⁹ Tuttavia, il motivo del fallimento dell'ambasciata di Sinfosio non è chiaro. È plausibile che Ravenna non tollerasse una *pax* che non fosse stata concordata con alcun funzionario imperiale; è altrettanto probabile che lo stato di una provincia marginale come la *Gallaecia* non costituisse una priorità per la corte ravennate, lacerata da gravi e persistenti disordini politici interni. In ogni caso, un'ipotesi non esclude l'altra. La scelta di un vescovo in funzione di ambasciatore è, invece, l'ennesima conferma del crescente prestigio (e peso) politico dei membri della Chiesa, soprattutto in ambito diplomatico: eloquente, in tal senso, è il fatto che anche il re di una tribù germanica si fosse rivolto ad una figura ecclesiastica a scopi diplomatici.

L'episodio in questione assume, inoltre, un preciso valore, perché testimonia la possibilità per i Suebi di contare sui servizi di esponenti dell'episcopato galiziano. È di conseguenza innegabile la consapevolezza di almeno una parte della popolazione galaico-romana di dover in qualche modo interagire coi Suebi, presumibilmente in considerazione del fatto che le sorti della Galizia sembravano oramai inevitabilmente legate a questa *gens*. Tuttavia, l'identità del vescovo incaricato dell'ambasciata, Sinfosio, è assai controversa. La sua identificazione più nota riguarda l'omonimo vescovo di Astorga, rappresentante di quel Priscillianesimo ben radicato nell'area nordoccidentale della Spagna.⁴⁰ Questa congettura resta, però, suscettibile di alcune riserve, in particolare per evidenti motivi cronologici. Sulla base della partecipazione di Sinfosio di Astorga sia al concilio di Saragozza del 380 sia a quello di Toledo del 400 (in quest'ultimo viene, tra l'altro, menzionato come *senex*),⁴¹ la sua età in occasione della missione diplomatica a Ravenna nel 433 risulterebbe davvero troppo avanzata. L'argomentazione decisiva per l'esclusione di questa identificazione è però un'altra. Infatti, sarebbe davvero sorprendente che Ermerico avesse scelto costui per l'ambasciata, in quanto, dal punto di vista politico, tale decisione avrebbe denotato un errore assai ingenuo da parte del re suebo: affidare ad un vescovo eretico una delicata missione diplomatica avrebbe molto probabilmente comportato il fallimento della stessa in partenza, poiché nessuno alla corte imperiale ravennate avrebbe accettato di negoziare con un vescovo priscillianista. È pertanto legittimo pensare che si trattasse di un altro Sinfosio, il quale, sulla base di quest'ultima argomentazione, è da escludere appartenesse alla confessione priscillianista. Ciò nonostante, a causa delle informazioni pressoché inesistenti, resta sostanzialmente irrisolto il quesito relativo all'identità di Sinfosio. Interessante la proposta di Ubric Rabaneda: Sinfosio era forse vescovo di Braga. Punto di partenza di questa conclusione è la convinzione, condivisibile, che Ermerico si fosse rivolto ad un vescovo attivo nell'area maggiormente presidiata dalla sua gente, di cui faceva parte, per l'appunto, anche la città e sede vescovile di Braga.⁴²

³⁹ Per quanto riguarda il contenuto dell'ambasciata di Sinfosio, Pérez Prendes (1991, 50) e Pampliega (1998, 302) suggeriscono rispettivamente la pretesa dello status di federati e nuovi territori per l'insediamento. Tali congetture suscitano perplessità, in quanto i Suebi non sembrano essere in una posizione tale da (poter) esigere dall'Impero Romano tali concessioni.

⁴⁰ Tranoy 1974, 68; Zecchini 1983, 190; Becker 2013, 140. Cf. Burgess 1993, 92.

⁴¹ *Conc. I Tolet., Exempl. Prof.: ... Sequor auctoritatem episcopi mei Symphosii; sequor sapientiam senis ...; Exempl Sent.: ... Symphosius autem senex religiosus.*

⁴² Ubric Rabaneda 2004, 68, n. 57; 2015, 214. Vedi anche Díaz 2011, 181-182, 217, n. 53. Cf. Isla 2001, 85: Sinfosio era vescovo di Astorga, ma non colui che partecipò ai concili di Saragozza e Toledo, bensì un suo discendente e successore; questa tesi ovvierebbe alle obiezioni di natura cronologica riscontrate per l'identificazione di Sinfosio con il più noto vescovo priscillianista.

Le riflessioni sulla figura di Sinfosio, inoltre, si rivelano preziose per l'identificazione dei vescovi coinvolti nelle trattative per la pace del 433. In quegli anni, il conflitto religioso tra l'ortodossia cattolica e l'eresia priscillianista si era inasprito a tal punto che il suo impatto sulla società galaico-romana era evidente anche a livello politico. Si pone, pertanto, la questione se una delle due fazioni avesse potuto trarre vantaggio da una collaborazione con i Suebi. I priscillianisti avrebbero certamente potuto approfittare del sostegno dei Suebi per imporre la propria fede contro l'ortodossia rappresentata dalle autorità romane. Da parte loro, i Suebi avrebbero potuto consolidare la propria posizione all'interno della regione, appoggiando una minoranza che si opponeva per motivi religiosi alle politiche del governo ravennate. Tuttavia, come osservato in occasione del negoziato con l'imperatore Onorio e dell'episodio di Sinfosio (entrambe, tra l'altro, missioni diplomatiche fallimentari), l'obiettivo dei sovrani suebi era il riconoscimento giuridico da parte dell'Impero Romano dell'insediamento del proprio popolo in *Gallaecia*. A tal scopo, una qualunque forma di collaborazione con i dissidenti priscillianisti sarebbe risultata sicuramente controproducente. È per di più improbabile che un fiero esponente dell'ortodossia cattolica come Idazio approvasse prima, e celebrasse nella sua *Cronaca* poi, un accordo stipulato grazie alla mediazione di vescovi priscillianisti: in altre parole, un successo politico della fazione avversa. Alla luce di tali considerazioni, sembra pertanto opportuno accettare piuttosto la congettura di un intervento dei vescovi cattolici nelle trattative romano-suebe, una tesi che, per di più, suggerirebbe la partecipazione (tutt'altro che azzardata) dello stesso Idazio ai lavori di mediazione. Considerata, infine, l'appartenenza di Sinfosio alla corrente ortodossa, non c'è motivo di escludere anche la presenza di costui tra i vescovi che operarono da intermediari con il re suebo Ermerico.⁴³

Un tentativo coraggioso di rilettura delle ambasciate di Censorio e Sinfosio è stato recentemente eseguito da Delaplace, la quale invita ad invertire cronologicamente i paragrafi 100 e 101 della *Cronaca* di Idazio, antepoendo, pertanto, l'ambasciata di Sinfosio alla missione di Censorio. Ermerico, ansioso di poter dialogare con il rappresentante del potere romano, inviò il vescovo Sinfosio al consiglio imperiale in viaggio in Gallia (*ad comitatum*), al cui interno si trovava Ezio o il suo successore. Delaplace, dunque, suggerisce per *comitatus* una traduzione differente dalla consueta "corte imperiale". L'iniziativa di Ermerico tramite Sinfosio si rivelò tuttavia inutile, perché l'accordo di pace si concluse in ogni caso con Censorio, il quale in seguito si recò a Ravenna (*ad palatium*) per riferire a riguardo. In questo modo Delaplace esclude il fallimento della missione di Censorio e, al tempo stesso, contesta l'intermediazione dei vescovi per la stipula dell'accordo, riducendo, pertanto, il ruolo dell'episcopato locale ad una semplice attività di supervisione sul regolare svolgimento della procedura di pace (consegna degli ostaggi). La storica francese sottolinea, infine, che nella prima metà del V secolo non era competenza dei vescovi sostituire un ambasciatore romano ufficiale per la conclusione di una *pax*, cioè per un'azione diplomatica ufficiale.⁴⁴ Tale ricostruzione di Delaplace presenta tuttavia alcune difficoltà. In primo luogo, non si comprende appieno il motivo per cui Ermerico mandò Sinfosio *ad comitatum*, dal momento che un rappresentante imperiale, Censorio, era già presente in loco. Inoltre, attribuire a quest'ultimo il

⁴³ Gillett 2003, 43-44; Ubric Rabaneda 2004, 68; 2015, 212; Diaz 2011, 74, 181-182.

⁴⁴ Delaplace 2018, 196-197.

merito per la sottoscrizione della pace coi Suebi implicherebbe la partecipazione di Ravenna all'accordo e, in altre parole, il riconoscimento ufficiale della *pax* stipulata in *Gallaecia* da parte dell'amministrazione centrale romana. Ciò risulterebbe, però, in contrasto con un paragrafo successivo della *Cronaca*, nel quale Idazio segnala il ritorno di Censorio dai Suebi. Secondo Delaplace la causa del nuovo intervento del fido collaboratore di Ezio furono i nuovi conflitti sorti tra Suebi e popolazione galaico-romana, ma nelle fonti non c'è alcuna menzione di questi scontri. Minori difficoltà presenta, invece, la possibilità che Censorio si fosse nuovamente recato dai Suebi per chiarire, in nome dell'autorità imperiale romana, la posizione giuridica di quest'ultimi, evidenza del rifiuto ravennate per l'accordo del 433 dato il proprio mancato coinvolgimento. Inoltre, a maggior ragione in considerazione del fatto che nella prima parte del V secolo i vescovi non potevano rappresentare l'autorità imperiale romana (come riconosciuto, del resto, da Delaplace stessa), non c'è motivo di dubitare che la *pax* del 433 fu siglata tra Suebi e popolazione galaico-romana, con l'episcopato locale in funzione di intermediario.

5. La seconda ambasciata di Censorio e la *pax* del 438

Come già anticipato, Idazio informa per l'anno 437 di un nuovo viaggio di Censorio in qualità di ambasciatore romano presso i Suebi. Nel momento in cui la crisi politica alla corte di Ravenna pareva essersi stabilizzata con la netta affermazione di Ezio al potere, si erano finalmente create le condizioni favorevoli per la soluzione definitiva del problema dei Suebi in *Gallaecia*. Censorio fu probabilmente incaricato dal generale romano di portare a termine la missione che era stata interrotta qualche anno prima. Questo nuovo attestato di fiducia (tale è da considerare, infatti, la scelta di Ezio di affidare ancora una volta la missione diplomatica a Censorio) non può che confermare l'asserzione che questo *comes* fosse uno dei più affidabili e stretti collaboratori del nuovo *magister militum*. Anche l'esperienza che Censorio aveva maturato nel precedente viaggio presso i Suebi giustificava con ogni probabilità la decisione di Ezio, il quale continuò a servirsi di lui per i rapporti con il popolo suebo anche negli anni successivi, fino a quando Censorio morì, prigioniero proprio dei Suebi.

È interessante notare che Censorio si recò in Spagna accompagnato da un nuovo delegato, un certo Fretimundo, il cui ruolo non è facile individuare. Le difficoltà risiedono nella sfuggente identità di questo personaggio, il quale non viene menzionato da nessun'altra fonte. L'origine del nome è senza dubbio gotica, ma la partecipazione di un rappresentante visigoto alle trattative romano-suebe convince poco a causa del conflitto in corso tra l'Impero Romano e i Visigoti. Sembra pertanto plausibile l'ipotesi di Pampliega, secondo il quale Fretimundo fu un membro dell'aristocrazia militare visigota, più precisamente del gruppo ostile al legittimo re Teoderico I, e, di conseguenza, un sostenitore dell'Impero Romano con cui condivideva l'obiettivo di estirpare l'egemonia visigota. Per quanto riguarda la funzione di Fretimundo all'interno dell'ambasciata di Censorio, egli rappresentava probabilmente la scorta militare del messaggero romano.⁴⁵ Dato l'incerto contesto in cui si sarebbero svolte

⁴⁵ Pampliega 1998, 302-303; cf. Hamann 1971, 102; Díaz 2011, 74, n. 38; Becker 2013, 118. Sull'onomastica germanica: Schönfeld 1911, 93; Piel – Kremer 1975, 313. Cf. PLRE II, 485. Degna di n. è anche la tesi di Torres Rodríguez 1977, 78, secondo la quale Fretimundo svolgeva la funzione di interprete.

le trattative, Ezio dovette ritenere opportuno inviare un diplomatico (Censorio) con un supporto militare (Fretimundo) per aumentare le possibilità di successo di un accordo tra le parti.

L'ambasciata di Censorio era chiamata a sciogliere un nodo semplice, ma allo stesso tempo assai delicato: si rendeva necessaria una presa di posizione dell'amministrazione centrale romana sulla *pax* che Suebi e galiziani avevano concluso nel 433 per merito della mediazione di alcuni vescovi locali. Contestualmente, l'intervento ravennate avrebbe altresì definito, possibilmente in misura definitiva, la posizione dei Suebi su territorio romano. Se la missione di Censorio era portare a termine la sua missione interrotta qualche anno prima, si può presumere che Ezio fosse ancora determinato a concedere lo status di *foederati* ai Suebi. In questo modo lo scopo di Ezio non era solo la pacificazione di un territorio conteso tramite la classificazione giuridica della tribù germanica ivi stabilita, ma anche la (ri)affermazione dell'autorità romana in una sua provincia.

Idazio riporta nella sua *Cronaca* che nel 438 fu confermato l'accordo del 433, ma non accenna minimamente a Censorio, il cui ruolo nella vicenda resta dunque oscuro. Secondo il resoconto del vescovo di *Aquae Flaviae*, i Suebi si accordarono con la parte ostile della popolazione galiziana per la conferma della precedente pace.⁴⁶ Censorio, quindi, non sembra aver svolto alcun ruolo nell'occasione e, di conseguenza, non è assurdo supporre che non vi fu neanche coinvolto. Ciò induce a ritenere che l'accordo in questione non riguardava la regolamentazione dei rapporti tra i Suebi e l'Impero Romano. In altre parole, Ravenna non era uno dei contraenti. Tale conclusione è suffragata anche dal fatto che, secondo Idazio, si trattò della conferma della pace precedente, alla cui stipulazione Ravenna non aveva partecipato e per la quale si era resa necessaria, difatti, un'iniziativa diplomatica per il suo riconoscimento, ossia il viaggio del vescovo Sinfosio alla corte imperiale. Del resto, l'Impero Romano non aveva alcun motivo né interesse ad approvare un precedente accordo che non solo non aveva alcun statuto ufficiale, ma minava in qualche modo l'autorità romana, dal momento che una tribù germanica agiva politicamente in territorio romano senza autorizzazione formale da parte dell'imperatore romano. In conclusione, l'accordo del 438 sembra consistere in un trattato "privato" tra Suebi e popolazione galaico-romana, che, mantenendo invariate le proprie condizioni, era giudicato una convalida dell'accordo del 433. L'Impero Romano continuava, invece, a non riconoscere giuridicamente l'insediamento dei Suebi all'interno dei propri confini.

Da un'attenta analisi del passo di Idazio si deduce inoltre che, nonostante la mediazione episcopale, una parte della popolazione galaico-romana non aveva riconosciuto il precedente accordo del 433. Seguendo la sopra dimostrata identificazione dei mediatori di quella *pax* con la frazione cattolica dell'episcopato locale, sarebbe dunque scontato presumere che gli ostili galiziani menzionati da Idazio, fiero ortodosso, dovessero appartenere all'ala priscillianista. Gli studiosi che sostengono il collaborazionismo dei priscillianisti con i Suebi, al contrario, ritengono che si trattasse del partito cattolico.⁴⁷ Pertanto, appare palese che il fulcro del dibattito riguardi fondamentalmente la religione di appartenenza di questa frazione. Sulla base di un'altra notizia di Idazio, tuttavia, una nuova interpretazione sembra essere

⁴⁶ Hyd. *Chron.* 113: *Suevi cum parte plebis Gallaeciae cui adversabantur, pacis iura confirmant.*

⁴⁷ Cf. Tranoy 1974, 44-45, 74; Zecchini 1983, 191; Burgess 1993, 94; Díaz – Menéndez-Buyes 2015, 153.

particolarmente convincente. Con riferimento ai saccheggi dei Suebi alla fine degli anni Venti del V secolo, il cronista racconta l'energica resistenza della popolazione che conservava i villaggi fortificati più sicuri.⁴⁸ Dalla lettura di questo passo emerge un elemento rilevante, vale a dire l'esistenza di una spaccatura all'interno della società galaico-romana, una parte della quale era chiaramente maldisposta nei confronti della dominazione sueba e opponeva una strenua resistenza. Tuttavia, è opportuno prendere in considerazione l'ipotesi che questa divisione non scaturisse necessariamente da motivazioni religiose e si spieghi piuttosto semplicemente con l'atteggiamento politico difforme della popolazione locale nei confronti dei Suebi. L'espressione idaziana *pars plebis*, riferita alla parte contraente galaico-romana, indica molto probabilmente gli accorati difensori dell'Impero Romano, cioè quel partito "conservatore" che combatteva per la causa romana e non tollerava la presenza degli invasori barbari. In occasione della menzione del contratto del 438, Idazio non sembra, in sostanza, avere alcun interesse ad un'identificazione religiosa del partito galiziano coinvolto. Dal punto di vista di questi fautori dell'Impero Romano, infine, l'arrivo di Censorio, un messaggero inviato dal plenipotenziario Flavio Ezio in persona, dunque dal rappresentante dell'autorità imperiale romana, poteva essere inteso come garanzia per la conclusione di un accordo coi Suebi che fosse riconosciuto da tutta la popolazione galiziana.

In conclusione, non si vuole negare il ruolo del conflitto religioso tra cattolici e priscillianisti in questa fase della storia della *Gallaecia*. Tuttavia, il parere radicato nella relativa tradizione di studi, secondo la quale i Suebi sostenevano solo i priscillianisti (o solo i cattolici), può essere messo in discussione. Al fine di raggiungere l'obiettivo a lungo ambito, cioè da un lato il consolidamento, dall'altro il riconoscimento giuridico della propria presenza in *Gallaecia*, i Suebi adottarono, però, una posizione che oscillava tra la cooperazione con i cattolici e i contatti con i priscillianisti. In altre parole, sono accertati esempi di collaborazione dei Suebi con entrambi i gruppi religiosi. Nel presente contributo, con particolare riferimento alla *pax* del 433, è stato presentato il caso di una collaborazione cattolico-sueba. L'intervento dei Suebi nelle tensioni tra l'ortodossia cattolica e l'eresia priscillianista, pertanto, non aveva cause o finalità religiose, bensì esclusivamente politiche.

6. Bibliografia

Arce, J.

(2002): "Los Vándalos en Hispania (409-429 A.D.)", *Antiquité Tardive* 10, 75-85 (<https://doi.org/10.1484/J.AT.2.300428>).

(2003): "The enigmatic fifth century. Some historical problems", [en] H. W. Goetz – J. Jarnut – W. Pohl (eds.), *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World* (=Transformation of the Roman World 13), Leiden, 135-159 (<https://doi.org/10.1163/9789047404255>).

(2005): *Bárbaros y Romanos en Hispania (400–507 A.D.)*, Madrid.

⁴⁸ Hyd. Chron. 91: *Suevi, sub Hermerico rege, medias partes Gallaeciae depraedantes, per plebem, quae castella tutiora retinebat, acta suorum partim caede, partim captivitate, pacem quam ruperant familiarum quae tenebantur redhibitione restaurant.*

- Ausbüttel, F. M. (1991): “Die Verträge zwischen den Vandalen und Römern”, *Romanobarbarica* 11, 1-20.
- Becker, A. (2013): *Les relations diplomatiques romano-barbares en Occident au V^e siècle. Acteurs, fonctions, modalités*, Paris.
- Burgess, R. W. (ed.), (1993): *The Chronicle of Hydatius and the Consularia Constantinopolitana. Two Contemporary Accounts of the Final Years of the Roman Empire*, Oxford (<https://doi.org/10.1093/actrade/9780198147879.book.1>).
- Burns, T. S. (1994): *Barbarians within the Gates of Rome: A Study of Roman Military Policy and the Barbarians, 375-425*, Bloomington.
- Casritius, H. (2007): *Die Vandalen: Etappen einer Spurensuche*, Stuttgart.
- Cesa, M. (1994): *Impero tardoantico e barbari: la crisi militare da Adrianopoli al 418* (=Biblioteca di Athenaeum 23), Como.
- Conant, J. (2012): *Staying Roman. Conquest and Identity in Africa and the Mediterranean, 439-700*, Cambridge (<https://dx.doi.org/10.1017/CBO9781139048101>).
- Delaplace, C. (2018): “Hydace, évêque de Chaves et diplomate au centre des relations entre Rome, les Wisigoths et les Suèves. Nouvelles recherches sur la Chronique d’Hydace pour la compréhension du devenir de la Péninsule Ibérique au I^e siècle”, [en] P. Bauduin – G. Combalbert – A. Dubois – C. Maneuvrier (eds.), *Sur les pas de Lanfranc, du Bec à Caen: recueil d’études en hommage à Véronique Gazeau. Textes réunis par Pierre Bauduin, Grégory Combalbert, Adrien Dubois, Bernard Garnier et Christophe Maneuvrier* (=Cahier des Annales de Normandie 37), Caen, 193-203.
- D’Emilio, J. (ed.), (2015): *Culture and Society in Medieval Galicia. A Cultural Crossroads at the Edge of Europe* (=The Medieval and Early Modern Iberian World 58), Leiden (<https://dx.doi.org/10.1163/9789004288607>).
- Díaz, P. C. (2011): *El reino suevo (411-585)*, Madrid.
- Díaz, P. C. – Menéndez-Bueyes, L. R. (2015): “Gallaecia in Late Antiquity. The Suevic Kingdom and the Rise of Local Powers”, [en] D’Emilio (ed.), 2015, 146-175 (https://doi.org/10.1163/9789004288607_005).
- Gillett, A.
(1995): “The Birth of Ricimer”, *Historia* 44, 380-384.
(2003): *Envoys and Political Communication in the Late Antique West, 411–533*, Cambridge (<https://dx.doi.org/10.1017/CBO9780511496318>).
- Goffart, W. (2006): *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, Philadelphia (<https://dx.doi.org/10.9783/9780812200287>).
- Hamann, S. (1971): *Vorgeschichte und Geschichte der Sueben in Spanien*, München.
- Isla, A. (2001): “L’episcopato della Spagna nord-occidentale all’epoca delle invasioni”, [en] P. Delogu (eds.), *Le invasioni barbariche nel meridione dell’Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Cosenza, 79-98.
- Kulikowski, M. (2004): *Late Roman Spain and Its Cities*, Baltimore (<https://dx.doi.org/10.1353/book.338>).
- López Sánchez, F. (2015): “The Suevic Kingdom. Why Gallaecia?”, [en] D’Emilio (ed.), 2015, 176-209 (https://doi.org/10.1163/9789004288607_006).
- Merrills, A. – Miles, R. (2010): *The Vandals*, Chichester (<https://dx.doi.org/10.1002/9781444318074>).
- Modéran, Y. (2014): *Les Vandales et l’Empire romain*, Arles.
- Pampliega, J. (1998): *Los germanos en España*, Pamplona.

- PérezPrendes, J. M. (1991): “Las bases sociales del poder político (estructura y funcionamiento de las instituciones político-administrativas)”, [en] J. M. Jover Zamora (ed.), *Historia de España Menéndez Pidal*, III, Madrid, 5-157.
- Piel, J. M. – Kremer, D. (1975): *Hispano-gotisches Namenbuch: der Niederschlag des Westgotischen in den alten und heutigen Personen- und Ortsnamen der Iberischen Halbinsel*, Heidelberg.
- Schönfeld, M. (1911): *Wörterbuch der altgermanischen Personen- und Völkernamen: nach der Überlieferung des klassischen Altertums*, Heidelberg.
- Selvaggi, R. (2020): *Erfolgreiche Vertragskonzepte oder foedera incerta? – Die weströmische Außenpolitik des 5. Jahrhunderts im Spiegel der römisch-germanischen Vereinbarungen*, Hamburg (<https://dx.doi.org/10.15460/hup.hhd.008.206>).
- Steinacher, R. (2016): *Die Vandalen. Aufstieg und Fall eines Barbarenreichs*, Stuttgart.
- Thompson, E. A. (1982): *Romans and Barbarians. The Decline of the Western Empire*, Madison.
- Torres Rodríguez, C. (1977): *El reino de los suevos*, La Coruña.
- Tranoy, A. (1974): *Hydace. Chronique. Tome II: commentaire et index*, Paris.
- Ubric Rabaneda, P.
(2004): *La iglesia en la Hispania del siglo V*, Granada.
(2015): “The Church in the Suevic Kingdom (411-585 AD)”, [en] D’Emilio (ed.), 2015, 210-243 (https://doi.org/10.1163/9789004288607_007).
- Vössing, K. (2014): *Das Königreich der Vandalen. Geiserichs Herrschaft und das Imperium Romanum*, Darmstadt.
- Zecchini, G. (1983): *Aezio: l’ultima difesa dell’Occidente romano* (=Centro Ricerche e Documentazione sull’Antichità Classica. Monografia 8), Roma.